BENE COMUNE

LA RIVISTA

2/2016

Croce banca

In rete

La Rivista, Numeri, Croce banca

Redazione | 12 Febbraio 2016

Paolo Savona, Come proteggere i risparmiatori dopo Banca Etruria e Bail-in in Formiche.net (24/1/2016)

Maximilian Cellino, Visco: banche italiane ben patrimonializzate. Rivedere il «bail-in» in IlSole24ore.com (30/1/2016)

Ferdinando Giugliano, Kellermann: “Il problema non è il bail in ma gli abusi sui titoli venduti” in Repubblica.it (2/2/2016)

Padoan: occorre una fase transitoria per il bail-in in IlSole24ore.com (4/2/2016)

Laura Di Pillo, Bcc: Azzi, speriamo che il Parlamento migliori la riforma in Il Sole24 ore (11/2/2016)

Lorenzo Salvia, Sofferenze e Bcc, la riforma delle banche in Corriere.it (11/2/2016)

Intervista a Giovanni Ferri: “Tutelare le banche che sostengono l’economia reale”

La Rivista, Numeri, Croce banca

Redazione | 11 Febbraio 2016

Proponiamo un’intervista a Giovanni Ferri professore di economia politica presso l’Università LUMSA.

Perché le banche non riescono più a tutelare i risparmi dei cittadini?
Non sarei così drastico. Se partiamo dall’inizio della crisi del 2008 e confrontiamo la situazione italiana con quella degli altri principali Paesi europei, all’estero le crisi bancarie hanno richiesto ingenti interventi pubblici mentre le banche italiane non ne hanno avuti, con l’eccezione di MPS, e va ricordato che i Tremonti (e poi Monti) Bond sono stati un affare per lo Stato perché hanno fruttato rendimenti assai elevati. Il discorso cambia ora con la Banking Resolution and Recovery Directive (BRRD, il c.d. Bail-in). Ora, avendo escluso gli interventi pubblici di salvataggio, il legislatore europeo ha scelto lui di far gravare sui cittadini risparmiatori la responsabilità di monitorare la solvibilità delle banche, facendo gravare anche su di essi – eccetto per i depositi fino a 100.000 euro – le perdite derivanti da eventuali dissesti bancari.

In che modo è possibile ridurre i rischi per i correntisti/risparmiatori di future crisi bancarie?
Si pensa che con il Bail-in la situazione migliorerà inducendo i risparmiatori privati a esercitare un vero monitoraggio sulla qualità delle banche. La logica sembra stringente. Sapendo che rischiano di perdere – a parte i depositi fino a €100.000 – i risparmiatori diverranno estremamente vigilanti sui rischi che la loro banca si assume. Perciò, ci si aspetta che anche le banche diverranno più ritrose ad assumere rischi eccessivi. Dunque, l’intermediazione bancaria dovrebbe diventare più sicura, evitando salvataggi pubblici in futuro.

Così, saranno i risparmiatori circospetti (le pecore) *ad ammansire l’ingordigia del banchiere* (il lupo). Sembra una storia a lieto fine. Anche se sappiamo tutti che Cappuccetto Rosso

cadde nelle grinfie del lupo disobbedendo all'ordine della mamma di non passare dal bosco, forse stavolta Cappuccetto ascolterà le autorità e si salverà.

Fuor di metafora, però, è istruttivo ricordare quel che ci dice *la teoria dell'intermediazione bancaria*. Cosa c'è che non va con il Bail-in? È la stessa ragione per cui dopo i diffusi fallimenti bancari degli ani Trenta venne creata l'assicurazione sui depositi. Se chiediamo ai depositanti di farsi carico di assicurare che le banche non prendano rischi eccessivi incorriamo nel problema dell'asimmetria informativa tra banchiere e depositante. Cioè, nessuno conosce meglio dello stesso banchiere il valore delle attività che ha al proprio attivo. Se, per qualsiasi ragione, voci negative si diffondono sulla banca A, i suoi depositanti (e obbligazionisti), temendo perdite, si precipiteranno a ritirare i fondi per trasferirli a un'altra banca reputata più solida. Se si tratta di una reazione generalizzata, ancorché le voci fossero infondate, la banca A non avrà abbastanza liquidità per far fronte ai ritiri. E se non la supporta a sufficienza la Banca Centrale, la banca A, presa in un gorgo di illiquidità, può esser forzata a vendere sotto costo i propri attivi, trasformando così illiquidità in insolvenza. Anticipando tale possibilità, la banca A sarà molto cauta a detenere attività (es. crediti) non prontamente liquidabili senza sopportare perdite. Il risultato è che ci sarà meno credito disponibile per l'economia e, probabilmente, quello ancora disponibile costerà di più. Così, è chiaro che il Bail-in può rendere disfunzionale il meccanismo dell'intermediazione.

Come dimostrato molti anni fa da Diamond e Dybvig, chiedere ai depositanti di monitorare le banche genera troppe crisi di illiquidità – poiché l'asimmetria informativa provoca un fallimento di mercato e i depositanti non hanno abbastanza informazioni per monitorare – e causa la disfunzione dell'intermediazione bancaria. Secondo Diamond e Dybvig, i risparmiatori si fidano della banca solo se l'assicurazione sui depositi risolve quella situazione di fallimento di mercato. Quindi, a me pare che il Bail-in sia un vicolo cieco che dovrà essere rivisto quanto prima.
Di più, lanciata con l'intento di rompere il circolo vizioso tra debiti sovrani e banche accesso dall'euro-crisi, l'Unione Bancaria era all'origine pensata come un armonioso (coerente) trio di innovazioni istituzionali: Meccanismo Unico di Vigilanza (alla BCE), Meccanismo Unico di Risoluzione (BRRD e Bail-in) e Assicurazione dei Depositi a livello Europeo (ADE). Se i leader europei non accelerano l'implementazione del trio – introducendo alla svelta l'ADE – l'Unione Bancaria potrebbe trasformarsi in un concerto cacofonico (incoerente). Mancando l'ADE, infatti, persino le garanzie sui depositi fino a €100.000 potrebbero non esserci se un Paese soffre una crisi bancaria severa.

Quali riforme di regolamentazione sono necessarie per avere un sistema bancario-finanziario al servizio dell'economia reale?

Per avere un sistema bancario al servizio dell'economia reale occorre superare l'attuale regolamentazione che spinge le banche a fare finanza piuttosto che prestiti al mondo

produttivo. Un modo per farlo è quello di considerare il modello di business della banca, riducendo i gravami per chi fa credito a famiglie e imprese, invece di aumentarli come si è fatto negli anni scorsi. Ulteriore aspetto da salvaguardare è la biodiversità tra le banche. Sistemi bancari più diversificati – cioè fatti di banche S.p.A. (che cercano il profitto) ma anche di banche cooperative e casse di risparmio (che rispondono alle comunità oltre che agli azionisti) – si sono mostrati più stabili di fronte alla crisi e più di sostegno allo sviluppo. Ma oggi le specificità di banche cooperative e casse di risparmio non sono tutelate a Bruxelles e Francoforte.

Intervista ad Ugo Biggeri: “Il ruolo dei cittadini per una finanza più etica”

La Rivista, Numeri, Croce banca

Redazione | 11 Febbraio 2016

Proponiamo un’intervista a Ugo Biggeri Presidente di Banca Popolare Etica

In che modo le nuove regole sul bail-in cambiano l’attività bancaria in Italia?
In teoria l’attività bancaria non dovrebbe cambiare: sana e prudente gestione, analisi del rischio, requisiti di solidità patrimoniale, strumenti di controllo interni e vigilanza sono già in essere oggi. Eppure è chiaro che non basta: il bail in fa ricadere la cattiva o addirittura fraudolenta gestione di una banca sui suoi investitori ed azionisti. La prima conseguenza sarà quindi una maggiore difficoltà per le banche a capitalizzarsi e per i cittadini a operare scelte di investimento nel settore. La garanzia sui depositi dei conto corrente fino a 100 mila euro resta per qualunque banca, ma l’incertezza che si è generata con il “salva banche” avrà bisogno di molto tempo per essere chiarita. Sul medio periodo si spera che il settore bancario opererà con maggiore responsabilità, ma il dubbio che sarà realmente così è legittimo: si ragiona solo sulle nuove modalità di risoluzione delle crisi degli istituti bancari, ma questo non pare un deterrente efficacie a scongiurare la cattiva gestione. Per contro si rischierà una ulteriore maggior prudenza nel dare credito: maggiori garanzie a copertura, minor propensione al rischio da parte delle banche. In assenza di un mercato in Italia di strumenti finanziari per lo start-up e la riqualificazione di imprese questa non è una buona notizia per l’economia.
Quale soluzione auspica per il problema dell’elevata percentuale di crediti in sofferenza del sistema?
Banca Etica ha una percentuale di crediti in sofferenza che è tra le più basse del sistema creditizio italiano. Dal nostro punto di vista la prima risposta spontanea è: non coi nostri soldi! Detto ciò, le sofferenze a sistema sono un fardello pesante per il funzionamento del sistema finanziario e per l’economia italiana. Può dunque essere sensato un intervento risolutivo governato dallo Stato. Il tema però non può essere ridotto solo a chi ne paga i costi. Occorre anche che vi siano conseguenze rilevanti per chi ha gestito le banche con le maggiori sofferenze.

Quali le caratteristiche vincenti di una banca per poter competere e sopravvivere nel nuovo scenario?

Il meccanismo del bail in non mi convince. Sposta sul singolo investitore le ricadute di una gestione inadeguata. Ma la garanzia del buon funzionamento del sistema bancario deve essere dello Stato e degli organi di controllo e non può essere "privatizzata". Detto questo il bail in potrebbe spingere le banche a una rendicontazione più attenta delle proprie performance e soprattutto delle proprie policy di investimento in modo comprensibile ai cittadini. La reputazione potrebbe divenire un fattore importante per la crescita di una banca. "Competere" su questi punti sarebbe sicuramente positivo per riportare la finanza vicina all'economia reale.

Quali riforme di regolamentazione sarebbero a suo avviso necessarie per avere un sistema bancario-finanziario al servizio dell'economia reale?

Il bail-in è parte di un percorso in cui lo Stato di fatto si allontana sempre più dalla finanza. Per riavvicinare la finanza all'economia reale occorre fare in modo che vi siano meccanismi di ponderazione del rischio e di indirizzo che favoriscano gli investimenti a favore di persone e imprese. Oggi purtroppo non è così: il sistema premia la liquidità e gli investimenti liquidi, non il rischio imprenditoriale.

Oltre a questo aspetto fondamentale ci sono riforme della finanza che chiediamo da anni: separazione tra banche d'affari e banche che si rivolgono alla clientela retail; serio contrasto ai Paradisi Fiscali; introduzione di una Tassa sulle transazioni finanziarie capace di scoraggiare gli scambi meramente speculativi e di creare un gettito per ridare slancio alle politiche ambientali, di welfare e di cooperazione; politiche premianti per le banche che prediligono il sostegno all'economia reale e allo sviluppo territoriale rispetto ad attività meramente finanziarie; tutelare il risparmio dei cittadini e la possibilità per i risparmiatori di scegliere strumenti finanziari con chiaro impatto positivo sociale e ambientale.

Quali regole ottimali per ridurre i rischi per i correntisti/risparmiatori di future crisi bancarie nell'era del bail-in?

Le regole ci sono già. Il problema è come intervenire prima che sia troppo tardi e quindi debba intervenire il bail-in. Sicuramente i sistemi di mutualizzazione dei rischi tra le banche in un contesto di controlli stringenti è una delle strade possibili.

Come promuovere l'educazione finanziaria tra i risparmiatori?

Banca Etica ha una idea "alta" di educazione finanziaria più ampia di quanto normalmente si intende. Non si tratta infatti solo di capire gli strumenti finanziari, ma di capire a cosa può servire la finanza per la collettività e per il bene comune. Si tratta anche di capire che i

cittadini possono avere un ruolo importante nell'indirizzo delle scelte strategiche di un'istituzione finanziaria. La finanza è un luogo in cui la mutualità e le scelte di indirizzo del proprio risparmio sono in grado di avere effetti estremamente positivi per realizzare una finanza per il bene comune, in accordo con i valori sociali ed ambientali dei risparmiatori. Il risparmio ben indirizzato – utilizzato dalle banche per sostenere uno sviluppo sostenibile e solidale delle comunità – è un bene comune. L'educazione finanziaria quindi non può prescindere dal fatto che la finanza si fa…. con i nostri soldi!

La cooperazione, antidoto alla logica dello scarto

La Rivista, Numeri, Croce banca

Salvatore Rizza | 11 Febbraio 2016

La cooperazione riveste un ruolo importante all'interno del mondo economico e, soprattutto, costituisce un modello di imprenditoria che coniuga il ruolo economico con l'innovazione, la solidarietà e la democrazia. E' una linfa di un'economia per l'uomo e un'antidoto efficace alla logica dello scarto

Le banche italiane godono di un relativo benessere: ci viene assicurato da parte dei responsabili che il sistema creditizio è 'solido' e che gli istituti di credito, in generale, godono di buona salute. Le banche 'grandi', quelle quotate in borsa (SpA), a parte le immancabili variazioni quasi quotidiane dovute al variare del mercato, sembra che godano di buona salute.

Le Banche Popolari e quelle di Credito Cooperativo invece sembrano attraversare un periodo di turbolenza e stanno soffrendo a motivo dei profondi cambiamenti richiesti dal sistema. Ogni giorno i quotidiani dedicano grande attenzione all'argomento e l'attesa è grande per quel che verrà e che è già avvenuto. Le quattro Banche Popolari dell'Italia centrale – Carife, Carichieti, Banca Etruria e Banca Marche – hanno scosso l'opinione pubblica e hanno destato l'interesse e la reazione dei molti clienti di quegli istituti di credito (e di altri). L'intera platea di coloro che, in vario modo, hanno un qualche rapporto con le banche e, in particolare, con strumenti finanziari che ad esse fanno riferimento (azioni, obbligazioni, fondi, ecc.), hanno messo in mora il loro rapporto con le banche e la loro fiducia in esse va scemando sempre più.

Certo, non tutte le banche hanno i medesimi problemi e non tutti i loro clienti attraversano periodi di crisi. Tuttavia, in tutti va calando la fiducia e sale la preoccupazione per i loro risparmi. Quando 'le acque si calmeranno' e sarà passata la tempesta, allora si vedrà dove stiano le colpe e chi siano i responsabili, perché è certo che le responsabilità ci sono e che hanno a che vedere, oltre che 'le responsabilità' personali e di comportamenti professionali (di competenza della magistratura), con il sistema bancario (di competenza anche politica). Ci sono novità anche per le BCC: si parla di accorpamento e probabilmente

del mutamento della 'natura' delle stesse BCC (in "società per azioni").

Le quattro banche non sono tutte piccole ma insistono nel territorio. Si spera che le trasformazioni non riguardino il mondo delle (altre) Banche Popolari e delle Banche di Credito Cooperativo e che non venga stravolto il tessuto economico e organizzativo a cui danno vita le molteplicità del territorio italiano. Sarebbe un "pezzo di storia" ad essere cancellato: verrebbe ad essere perso il loro legame con il territorio, con la base sociale che rappresenta il patrimonio di storia di quella 'banca', con i rapporti umani e con il tessuto territoriale che si riconosceva in essa. Sarebbe un grave errore e un danno destinato, non solo a impoverire dei territori, di per sé, già sofferenti ed esposti alla povertà, ma soprattutto a renderli marginali dal punto di vista della partecipazione e, in fondo, della democrazia e dei diritti di cittadinanza; gente senza diritti e anonimi, privati di un 'piccolo' futuro e quello delle loro famiglie.

È vero che oggi, in un mondo globalizzato, non avrebbero più senso le piccole dimensioni, ma è anche vero che gli uomini 'globalizzati' hanno la necessità e il bisogno di ritrovarsi gomito a gomito per vivere l'esistenza quotidiana. Non a caso alcuni studiosi hanno coniato il termine "glocalizzazione", che coniuga i due termini "globalizzazione" e "locale". Quello che emerge dal 'movimento cooperativo' dall'ultimo ventennio è che si va sempre più affermando la volontà di incidere sul mercato quale forza economica significativa.

La considerazione del rafforzamento del trend di sviluppo *del sistema cooperativo* e il relativo ed accresciuto livello di diffusione territoriale testimoniano il fatto che quello cooperativistico è una realtà estesa e non sporadica. Perciò la cooperazione riveste un ruolo importante all'interno del mondo economico e, soprattutto, costituisce un modello di imprenditoria che coniuga il ruolo economico con l'innovazione, la solidarietà e la democrazia. Ma la cooperazione è attenta alla persona, non mira soltanto al benessere generale, non vuole che gli uomini stiano bene economicamente ma che lo siano 'insieme', che insieme cerchino e realizzino "il bene comune".

No al denaro e al profitto, che diventa 'idolo', *si all'economia del 'dono'* che mette al centro di tutto la persona: sì alla globalizzazione della solidarietà! Questo è il senso della cooperazione e dell'essere cooperativa: una sfida che riguarda tutto e tutti, anche la 'matematica', dice papa Francesco rivolto ai soci delle cooperative convenuti a Roma, perché in cooperativa "uno più uno fa tre"; la cooperazione è così linfa di un'economia per l'uomo, "antidoto efficace alla logica dello scarto". Ma essa, guardando al futuro, porta il cambiamento sulle nuove frontiere delle periferie esistenziali dove la speranza ha bisogno di emergere e dove il sistema socio-politico attuale, purtroppo, sembra fatalmente destinato a soffocare la speranza incrementando rischi e minacce. Inventare invece nuove forme di cooperazione per continuare a essere il motore che solleva e sviluppa la parte che debole

della comunità e della società civile, specie le parti più deboli costituite dai giovani e dalle donne. In tal senso occorre ri-creare le forme di welfare per una società 'sfilacciata' e sempre più disgregata: la cooperazione è lo strumento adatto perché è quello che mette al centro la persona umana coniugando insieme giustizia e solidarietà. Le spinte allora verso il denaro e il capitale cedono il posto al capitale umano che pone al centro la persona.

Mettere al centro la cooperazione significa riscoprire *il senso vero e originario di fare economia* e di scoprire il senso profondo di cercare 'il bene comune' della comunità umana. La stessa promozione imprenditoriale della cooperazione deve potere coinvolgere i cooperatori migliorandone le relazioni interpersonali, accentuandone la partecipazione e garantendone sempre più la qualità di vita.

Il valore etico e sociale del credito

La Rivista, Numeri, Croce banca

Luca Grion | 11 Febbraio 2016

Il deficit di credibilità di cui soffre il credito cooperativo non è dovuto, solo, ad un deficit etico delle istituzioni bancarie, ma anche ad una scarsa consapevolezza etica dei soci/consumatori. La lezione di Maritain ci spinge ad un ripensamento radicale della dimensione economica da concepire, di nuovo, come strumento al servizio del bene comune

Non è certo motivo di originalità segnalare le difficoltà che sta attraversando il mondo del credito cooperativo, da più parti considerato incapace di reggere le sfide dei tempi. Troppo piccoli gli istituti per sostenere le pressioni di un mondo globalizzato, troppo chiusi per attirare capitali, troppo legati a modalità di partecipazione e di gestione del credito per garantire efficienza ed efficacia.

I problemi di governance qui richiamati sono sicuramente importanti, ma altri, più titolati, potranno ragionarne con profitto. Quello su cui io vorrei invece riflettere sono i problemi che riguardano la base: i correntisti e i soci del variegato mondo delle BCC e delle popolari. Provo a farlo a partire da alcune domande: quanto dell'attuale crisi è dovuta al venir meno, nel sentire diffuso, dei valori e della visione da cui è germogliata l'esperienza del credito cooperativo? Quanto è diffusa la consapevolezza che un diverso modo di fare banca – che poi dovrebbe essere il volto autentico di un sistema finanziario al servizio dell'umano – rappresenta un valore aggiunto al pari e forse più di un dividendo? E quanto, questa consapevolezza, si traduce in una partecipazione reale e in una vigilanza attenta su quanti ricoprono ruoli di responsabilità nel governo degli istituti di credito?

Ciò che queste domande vorrebbero suggerire è che, forse, il deficit di credibilità di cui oggigiorno soffre il credito cooperativo non è dovuto, solo, ad un deficit etico delle istituzioni bancarie, ma anche (e forse soprattutto) ad un deficit di consapevolezza etica dei soci/consumatori. Se passa l'idea che "una banca è una banca" e che, in fondo, l'obiettivo degli azionisti è solo quello di veder aumentare i dividendi e che, d'altro canto, l'obiettivo dei correntisti è solo quello strappare le migliori condizioni di mercato, appare evidente che ogni riferimento etico-valoriale si riduce, se va bene, ad un orpello folkloristico. Il rischio, però, è quello di certificare l'inconciliabilità tra etica e finanza, magari accarezzando il sogno di una fuga dal mercato.

È interessante notare come tale opzione fosse stata esplorata anche dall'ultimo Maritain, quando, ormai anziano, suggerì la desiderabilità di *Una società senza denaro*. Ciò che il filosofo francese aveva a cuore era, soprattutto, la possibilità di costruire una società rispettosa della dignità umana e capace di sostenere la vocazione dell'uomo alla libertà e alla comunione fraterna. L'itinerario per conseguire tale risultato era individuato, da Maritain, precisamente in un ripensamento radicale della dimensione economica, non più separata dalla morale, bensì strumento al servizio del bene comune.
In teoria e in astratto, osserva Maritain, si può certo immaginare l'instaurarsi di un rapporto fecondo tra denaro, dimensione economico/produttiva e crescita comunitaria. Questo potrebbe accadere laddove il denaro investito servisse a sostenere le imprese e queste avessero a cuore il bene della persona. Il denaro per il lavoro e quest'ultimo per l'uomo.

Ordinariamente, però, accade esattamente il contrario: l'uomo è visto come un mezzo al servizio della produzione e il lavoro viene subordinato alla massimizzazione del capitale. Già agli inizi degli anni Trenta – non a caso all'indomani di una gravissima crisi finanziaria – Maritain aveva osservato come, troppo spesso, «invece d'essere considerato un semplice alimento dell'organismo e uno strumento per il rifornimento di quell'organismo vivente che è un'impresa di produzione, il denaro stesso viene considerato come l'organismo vivente, e l'impresa, con le sue attività umane, l'alimento e lo strumento di esso: per modo che i guadagni non sono più il frutto normale di un'impresa alimentata dal denaro, ma il frutto del denaro alimentato dall'impresa» (cfr. Maritain, La fecondità del denaro, 1930).

È proprio questa inversione dei valori che l'ultimo Maritain denuncia nel momento in cui critica l'idea che il denaro possa essere fertile e dare frutti. Inversione che conduce ad anteporre ai diritti del salario quelli del dividendo e a individuare nel maggior profitto possibile l'unico criterio guida delle relazioni economiche. E questo è ancor più vero quando si parla di banche, la cui liceità morale dovrebbe invece radicarsi – come ben ci ricorda l'economista civile Luigino Bruni – nel valore sociale di un credito capace di contrastare la miseria e l'usura.

Il credito cooperativo, è bene ricordare, *affonda le radici proprio nell'idea che sia possibile fare del denaro uno strumento di crescita umana*, concedendo credito a chi ne sarebbe escluso, costruendo reti di solidarietà e di cooperazione; in breve favorendo una logica di comunità. Sarebbe opportuno che questi valori non restassero rinchiusi nelle varie carte – dei valori, della coesione, della finanza – ma si traducessero in pratiche concrete e coerenti. Se il credito cooperativo non saprà rimettere in circolo una "grammatica del noi", se non saprà alimentare in modo credibile l'idea che è davvero possibile un matrimonio tra etica e finanza, tra banca e responsabilità sociale, tra legittimo interesse individuale e co-partecipazione ad un'avventura comunitaria, avrà perso la sua sfida più importante.

Intervista a Sergio Gatti: “Promuovere una cultura finanziaria diffusa”

La Rivista, Numeri, Croce banca

Redazione | 11 Febbraio 2016

Proponiamo un’intervista a Sergio Gatti Direttore generale di Federcasse.

In che modo le nuove regole sul bail-in cambiano l’attività bancaria in Italia?
Dal 1°gennaio 2016, molteplici sono le novità introdotte per le banche italiane dalla nuova Direttiva europea BRRD (Bank Recovery and Resolution Directive), che ha cambiato radicalmente l’approccio riguardante la gestione delle crisi bancarie, introducendo princìpi innovativi come la condivisione degli oneri (burden sharing) tra i diversi portatori di interesse in caso di crisi irreversibile, e l’istituto del bail-in (il cosiddetto salvataggio interno) basato sull’assioma che nessuna crisi bancaria dovrà essere sempre più risolta con l’intervento pubblico.*Questo principio incide sui costi, sulla modalità di gestione della raccolta bancaria* e anche sulla governance. Anche i sistemi di controllo interni devono essere adeguati al nuovo quadro normativo. Ma si prevedono anche precisi obblighi dal punto di vista procedurale, come ad esempio la predisposizione di appositi Piani di risanamento (“recovery plans”) – validati dall’Autoriotà di vigilanza – attraverso i quali definire tutte le procedure di prevenzione e gestione di potenziali crisi.
Sino ad oggi il Credito Cooperativo ha sempre gestito al proprio interno, senza alcun contributo pubblico ed esclusivamente con risorse interne, le situazioni di criticità. E’ una cultura, e allo stesso tempo una scelta strategico-organizzativa, che ha sempre permesso di salvaguardare la clientela (anche i possessori di obbligazioni subordinate) e di salvaguardare il valore primario dell’occupazione (un dato, questo, che di norma non entra nelle valutazioni sulle criticità bancarie).

Per quanto riguarda la “cultura” della prevenzione delle crisi (e della tutela del risparmio), ricordo che le BCC già nel 1978 (molti anni prima che lo strumento diventasse obbligatorio per legge) si erano dotate di un proprio Fondo Centrale di Garanzia per la tutela dei depositi, poi trasformatosi nell’attuale Fondo di Garanzia dei Depositanti. Attualmente, oltre alla tutela ex-legge per tutti i depositi fino a 100 mila euro, le BCC – grazie al proprio Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti, in questo caso uno strumento volontario – sono in grado di offrire una

tutela aggiuntiva, di pari importo, anche ai possessori di titoli obbligazionari garantiti emessi dalle stesse BCC che a quest'ultimo Fondo aderiscono. Anche con la riforma del sistema BCC, ormai imminente – che disegnerà un modello giuridico e organizzativo nuovo ed originale, capace di unire cultura locale a respiro ed europeo – il Credito Cooperativo confermerà questa esclusiva attenzione alla sicurezza della clientela e adeguerà i propri strumenti in funzione del nuovo contesto legislativo, mantenendone immutate le caratteristiche fondanti.

Da alcuni anni sosteniamo che lo strumento del bail-in va maneggiato con cura. Nella fase della produzione normativa (proposta della Commissione europea, dibattito in Parlamento europeo, processo finale di co-decisione con il Consiglio) abbiamo fortemente chiesto di graduare e selezionare la possibile applicazione del bail-in. Alcuni nostri emendamenti sono stati accolti, ma l'impostazione andava modificata. La retroattività sugli strumenti finanziari acquisiti prima del 1 gennaio 2016, ad esempio, andava evitata. Si potranno ora immaginare dei cambiamenti, come anche sottolineato di recente dal Governatore della Banca d'Italia Visco (Forex, Torino 30 gennaio scorso), ma potranno arrivare solo nel 2018, anno in cui una verifica e una manutenzione degli strumenti della direttiva BRR, è stabilita dalla direttiva stessa. Ciò su cui siamo oggi impegnati è il processo di sempre maggiore informazione verso la clientela sugli strumenti finanziari a loro disposizione. Perché non si abbiano a ripetere casi gravissimi come quelli a danno dei risparmiatori delle quattro banche portate a risoluzione a fine novembre (nessuna delle quali, dobbiamo ricordarlo, era una BCC).

Quale soluzione auspica per il problema dell'elevata percentuale di crediti in sofferenza del sistema?

Pur dovendo ancora attendere il provvedimento e i dettagli tecnico-procedurali, accogliamo con favore il fatto che si sua giunti ad un accordo tra il ministro Padoan e lacommissaria europea Vestager per la gestione delle sofferenze bancarie degli istituti italiani. Esso prevede la cessione dei crediti deteriorati a società veicolo che emetteranno obbligazioni sulle quali le banche potranno acquistare garanzie pubbliche a "prezzi di mercato". Resta da capire se la differenza tra valore di mercato e valore di bilancio del credito in sofferenza sarà di per se' giudicato sostenibile dalle singole banche. Dunque la cosa positiva è che si sia sbloccata una qualche iniziativa di sistema-Italia per alleggerire il peso delle sofferenze bancarie, superando il vaglio della Commissione che applica con accresciuto rigore la disciplina sugli aiuti di Stato.

Avevamo posto il problema tre anni fa. Purtroppo si è arrivati piuttosto lunghi. Altrettanto fondamentale, per alleviare il peso delle sofferenze sui bilanci delle banche, sarà anche l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, del provvedimento per agevolare le risoluzioni dei contratti di procedure concorsuali. La misura, infatti, garantirà tempi più rapidi e modalità di gestione più facili nei contenziosi per il recupero dei crediti. Vedremo se l'insieme di questi provvedimenti (ai quali va aggiunto anche quanto deciso lo scorso agosto dal Governo sempre in materia di tempi delle procedure di recupero dei crediti) potrà

sbloccare il problema dell'estrazione dai bilanci delle banche italiane dell'enorme mole di sofferenze, in grandissima parte effetto della lunghissima recessione che ha colpito l'Italia più di altri Paesi.

La percentuale dei crediti in sofferenza sul totale dei prestiti delle BCC è allineato a quello del resto sistema bancario. Un dato che nasce non certo da cattive gestioni, quanto dal perdurare di una crisi durissima che non accenna a diminuire e che continua a penalizzare l'economia reale. Dallo scoppio della crisi, le BCC hanno continuato – quando altre banche chiudevano i cordoni della borsa – a sostenere famiglie ed imprese. Allora, si diceva che le banche "brutte e cattive" non davano credito e quindi non aiutavano ad uscire dalla crisi. Noi lo abbiamo sempre fatto, pagandone certamente un costo, ma che definiamo di "coerenza" con la nostra missione. Adesso appare quanto meno bizzarro che si scoprano solo le sofferenze e non si analizzi il dato con onestà intellettuale.

Quali le caratteristiche vincenti di una banca per poter competere e sopravvivere nel nuovo scenario?

Alle banche l'Europa chiede di rafforzarsi per continuare a reggere l'urto della crisi. Questo ha innescato nel sistema bancario italiano processi di ristrutturazione, di razionalizzazione e di fusione, tutt'ora in corso. Nell'attuale scenario di mercato le banche dovranno necessariamente irrobustirsi, così da essere più efficienti, innovative, capaci di generare reddito e coerenti con gli standard europei. Per le Popolari l'iter è partito da un decreto legge, a gennaio 2015, che obbliga quelle con attivi superiori agli 8 miliardi a trasformarsi da cooperative in Spa.

Le BCC, invece, hanno ottenuto la possibilità di contribuire a scrivere, insieme alle Autorità, la propria riforma. Nei prossimi giorni il Consiglio dei Ministri varerà il decreto di riforma del Credito Cooperativo che concretizzerà il rafforzamento organizzativo e funzionale del sistema BCC, ferma restando l'autonomia delle singole banche, la difesa del principio di mutualità, definendo una loro maggiore integrazione. In sostanza, la riforma del nostro Sistema ruoterà attorno a tre concetti fondamentali: autonomia proporzionata al rischio, integrazione in un unico gruppo (Gruppo Bancario Cooperativo), rafforzamento patrimoniale. In estrema sintesi, ogni BCC, restando autonoma sul territorio è titolare della propria licenza bancaria, aderisce ad una unica capogruppo in forma di spa attraverso un patto di coesione. L' autonomia della singola BCC sarà inversamente proporzionale alla propria meritevolezza parametrata su indicatori di solidità ed efficienza. La capogruppo, a sua volta, svolgerà funzioni di direzione, indirizzo strategico e controllo gestionale anche per assicurare il rispetto della nuova e complessa normativa europea di settore. Sarà infine in grado di attrarre capitali dall'esterno per investire in prodotti e servizi nuovi e per fare fronte, se necessario, a eventuali processi di rafforzamento patrimoniale della singola Bcc che dovesse trovarsi in difficoltà.

Riteniamo pertanto che questo “nuovo modello” per un sistema di autonomie come quello del Credito Cooperativo possa essere la risposta giusta per rispondere alle sollecitazioni del mercato e dell’Unione Bancaria.

Quali riforme di regolamentazione sarebbero a suo avviso necessarie per avere un sistema bancario-finanziario al servizio dell’economia reale?

Non si tratta tanto di mettere in campo altre riforme. E’ necessario che la politica nazionale, ormai abituata a delegare alla tecnocrazia europea l’elaborazione delle regole bancarie, torni a recuperare l’abitudine a dibattere i temi a monte, in fase di elaborazione normativa. E non dopo (quando ormai è tardi), quando c’è solo spazio per interpretarli ed applicarli. Con Bruxelles e Francoforte, ad esempio, è opportuno negoziare in modo continuo per evitare che nell’interpretazione di normative europee si adottino pesi diversi per diversi paesi. Oppure per evitare che esse penalizzino allo stesso modo istituti di credito con dimensioni, finalità, complessità e rischiosità diverse. In merito, proprio con l’avvio dell’Unione bancaria e l’introduzione della nuova Vigilanza Unica Europea, Federcasse ha voluto che venisse tutelata e valorizzata quella che definiamo la “biodiversità bancaria”, ossia il valore del ruolo sociale, economico e di tenuta del tessuto partecipativo e democratico delle banche locali. E’ sempre più necessario che accanto alle grandi banche commerciali definite “sistemiche” possano coesistere banche di comunità. Le stesse che non hanno causato la crisi, ma che hanno lavorato al massimo per contrastarne gli effetti e per garantire ossigeno all’economia reale. E che, dunque, non meritano di essere ingiustamente penalizzate da regole sempre più stringenti (pensate per le banche spa di grande e grandissima dimensione) senza alcuna reale e sistematica applicazione del principio di proporzionalità.

Quali regole ottimali per ridurre i rischi per i correntisti/risparmiatori di future crisi bancarie nell’era del bail-in?

Con l’introduzione del bail-in, più che regole ottimali per tutelare i risparmiatori italiani nella crisi della propria banca, è necessario promuovere una cultura finanziaria in grado di far comprendere alla clientela, ad esempio, i parametri oggettivi per valutare l’affidabilità di una banca e la sua solidità, oppure il reale contenuto di rischio dei titoli che emette. In questo contesto gli istituti bancari, che svolgono una funzione sociale molto importante, devono essere tra i protagonisti di questa evoluzione culturale. Che si traduce in educazione finanziaria. Ciò richiede tempo, soprattutto, in un Paese come l’Italia, nel quale il risparmio è molto diffuso e il livello medio di alfabetizzazione economico-finanziaria piuttosto bassa. E che chiama in causa anche altri soggetti, come gli istituti scolastici e gli enti locali.

Come promuovere l’educazione finanziaria tra i risparmiatori?

Il Credito Cooperativo, che inserisce il tema dell’educazione finanziaria tra i suoi obiettivi statutari, ha messo in campo negli anni molteplici iniziative per accrescere la cultura in tale

ambito, partendo spesso e soprattutto dai giovani. In termini di contenuti, si tratta di iniziative e progetti in collaborazione con le scuole e le università italiane, e anche con le Regioni, che mirano all'educazione al risparmio e all'uso responsabile del denaro. Ricordo solo alcuni esempi come "Risparmiolandia" della Federazione Trentina della Cooperazione, che affronta in modo originale il tema della banca e del risparmio mediante il gioco nei bambini delle scuole elementari. Prevede un tradizionale libretto di risparmio, ma anche la valorizzazione dei concetti collegati alla cooperazione, all'amicizia e al non sprecare le risorse. Come anche l'iniziativa.

"Nella banca che vorrei" della BCC San Giorgio Quinto Valle Agno (Vicenza), che prevede 16 incontri all'interno delle scuole superiori del territorio su temi della finanza, monetica, educazione al risparmio e previdenza. E, nei riguardi degli stranieri in Italia, la BCC della Maremma (GR), in collaborazione con la Prefettura, ha organizzato degli incontri di alfabetizzazione finanziaria per i migranti richiedenti asilo politico in attesa di ricevere protezione internazionale. E ancora, nello specifico, sulle novità introdotte dalla Direttiva BRRD, sono state promosse molteplici iniziative di formazione. In particolare, Federcasse ha organizzato, già nello scorso ottobre (prima, quindi, dell'entrata in vigore del bail-in) un seminario dal titolo "Prevenire le crisi bancarie nell'era della vigilanza unica e della BRRD", rivolto ai rappresentanti delle BCC, Casse Rurali, Federazioni Locali ed enti del sistema. E molti altri seminari ed incontri, a livello territoriale, sono in corso, dedicati ai soci e ai clienti delle BCC.

A proposito di biodiversità bancaria…

Leonardo Becchetti | 11 Febbraio 2016

La storia degli ultimi 10 anni ci insegna molto anche a proposito di biodiversità e ci ricorda che non esistono modelli bancari vincenti a prescindere. Quello che sicuramente non dobbiamo fare è prendercela aprioristicamente con uno dei diversi generi riducendo la biodiversità

Il terremoto dell'Aquila, l'esplosione delle sofferenze bancarie: quando qualcosa di grave accade partiamo subito alla ricerca del colpevole. Dobbiamo certo fare tutto il possibile per ridurre i rischi ma se accettassimo che parte di rischio non si può eliminare? E che non sempre esistono sempre dei colpevoli o magari non sono quelli che pensiamo?

La storia delle difficoltà del sistema bancario è un ottimo esempio. Le banche italiane escono egregiamente dalla crisi finanziaria globale del 2007 con pochi danni per aver investito meno degli altri dei derivati del credito. Non hanno bisogno degli ingenti aiuti di stato che salvano le banche tedesche (238 miliardi) e molte altre del Nord Europa. Nei sette anni successivi però pagano lo scotto di una crisi economica aggravata dall'incapacità dell'UE di rispondere alla crisi. Se gli Stati Uniti infatti si riprendono presto grazie alla immediata combinazione di politiche monetarie espansive (il quantitative easing), politiche fiscali espansive (investimenti pubblici che portano il deficit fino al 10% del PIL) e piano di acquisto pubblico-privato dei titoli tossici (piano TARP) a prezzi stracciati per toglierli dai bilanci delle banche, l'UE non fa nulla di tutto questo. Si prosegue infatti tra diffidenze reciproche tra stati membri con l'austerità e la "prova di fedeltà" del fiscal compact. Il quantitative easing arriva a salvare la baracca dell'euro solo sette anni dopo. In questi anni le nostre banche non restano sorde ai continui appelli a sostenere l'economia reale e fanno il possibile. Alcune forse fanno anche troppo e le sofferenze di clienti sempre più in difficoltà per la perdurante crisi economica crescono.

Le banche italiane si trovano dunque intrappolate n*ella schizofrenia delle nostre istanze.* Da una parte chiediamo loro di prestare di più, dall'altra le accusiamo di aver prestato troppo facendo crescere le sofferenze. Difficile trovare un equilibrio tra queste due esigenze. Si propenderà necessariamente in una direzione (generosità nei prestiti) aumentando il rischio di errori di primo tipo (ritenere solvibili clienti che non lo sono) o

nell'altra (avarizia nel prestare) aumentando il rischio di errori di secondo tipo (ritenere non solvibili clienti che lo sono).

Dopo i sette anni di vacche magre arriva l'inasprimento delle regole *che sembra paradossalmente fatto apposta per mettere in difficoltà il sistema bancario* del nostro paese. Aiuti pubblici sì prima quando servivano a salvare le banche del Nord Europa, aiuti pubblici ora proibiti per evitare che crisi bancarie si trasformino in crisi di debito pubblico quando un po' di aiuto servirebbe a risolvere il problema delle sofferenze delle nostre banche con una garanzia di stato alla *bad bank* chiamata a rilevarle. E' per questo motivo che oggi, dopo gli aiuti alle banche tedesche e a quelle spagnole, abbiamo sacrosanto diritto ad un bonus per le nostre.

La storia degli ultimi 10 anni ci insegna molto anche a proposito di biodiversità e ci ricorda che non esistono modelli bancari vincenti a prescindere. Quello che sicuramente non dobbiamo fare è prendercela aprioristicamente con uno dei diversi generi riducendo la biodiversità. Per evitare il rischio che le banche facciano la fine delle banane. Mezzo secolo fà era infatti predominante una specie di banana, la Grosse Michel che fu attaccata negli anni '50 dalla malattia di Panama causata da un fungo, il Fusarium oxysporum, che rischiò di danneggiare seriamente la produzione mondiale. Per fortuna si riuscì a puntare su una specie differente (la Cavendish) resistente a quel parassita. Oggi la Cavendish è a sua volta ad alto rischio e sotto attacco a causa di una malattia la Fusarium wilt, e in particolare la varietà Tropical Race 4 (TR4). La storia delle banane ricorda quella delle banche.

Nel 2007 il parassita dei derivati del credito attaccò la specie delle grandi banche spa *provocando una gravissima crisi finanziaria mondiale*. Allora si lodarono le banche cooperative e locali che avevano investito poco o per nulla in derivati per essere state maggiormente in grado di resistere alla crisi. Seguirono sette anni di vacche magre in Europa (anche a causa dei limiti delle politiche macroeconomiche post crisi) che misero stavolta a dura prova proprio le banche cooperative e locali più esposte nel credito alle imprese. Quelle meno attente e rigorose nell'erogazione dei prestiti finirono in crisi ed arriviamo dunque alla storia delle quattro banche italiane (non quattro popolari, ma tre casse di risparmio e una popolare). La lezione per le banche come per le banane è la stessa. Non si deve avere la memoria corta e puntare solo sul genere che ha resistito meglio all'ultima crisi ma rinforzare la biodiversità e ciascun genere curando quelle che sono le sue debolezze specifiche.

Semplificando al massimo, dati i vincoli di spazio, *le spa che massimizzano il profitto non trovano particolarmente interessante fare credito*, soprattutto di piccola taglia, perché attività poco redditizia e ad alto costo. Le grandi banche spa hanno il difetto di prendere spesso troppi rischi contando sul fatto di essere troppo grandi per fallire. Le banche locali hanno il vantaggio informativo della distanza breve con il mondo produttivo locale che può

aiutarle a ridurre l'asimmetria informativa e favorire il credito. Ma rischiano anche la cattura da parte della politica locale e dunque il credito facile in alcune circostanze nelle quali bisognerebbe essere più severi e selettivi. E il voto mutualistico può generare opacità e difficoltà di ricambio della classe dirigente. Insomma ogni modello ha i suoi problemi e per ogni modello ci sono ricette consigliate per attenuarli: regole più severe sulla leva e limiti all'attività speculativa per le grandi banche spa, miglioramento della governance per le popolari e vincoli di diversificazione del portafoglio e regole più severe per evitare la cattura della politica locale per le banche locali (spa o mutualistiche che siano).

Un'importante prova di autoconsapevolezza è da questo punto di vista probabilmente quello del *credito cooperativo* che, conoscendo i suoi limiti e opportunamente sollecitato da governo e banca d'Italia, ha messo a punto una riforma che si propone di emendarne le principali debolezze.

In questa prospettiva la riforma delle BCC è una buona riforma perché non distrugge un genere ma lo rafforza riducendone le debolezze. La crisi ci insegna molto anche in termini di quello che possiamo fare noi per ridurre l'esposizione al rischio.

Quando prendiamo la patente, *prima di affrontare il traffico impariamo alcune regole basilari* non per far piacere all'esaminatore ma per la nostra incolumità. E' bene che così accada anche in finanza dove esistono alcune regole basilari che assomigliano a quella di non passare quando il semaforo è rosso. Qualcuno dirà che le regole della finanza sono un po' più complesse di quelle del codice della strada. Non è vero, quelle che seguono si possono insegnare anche ai bambini delle elementari.

La prima, come dicono con un'immagine gli anglosassoni, è che *non dobbiamo mettere tutte le uova nello stesso canestro*. Perché se quell'unico canestro si rompe le uova le rompiamo tutte. Ovvero dobbiamo diversificare il rischio e non investire tutti i nostri risparmi in un unico prodotto. Il prototipo dei casi più drammatici è quello di risparmiatori con 100000 euro di risparmi investiti tutti in obbligazioni subordinate della stessa banca. Tutte le uova nello stesso canestro. Con cinque mucchietti da 20000 in 5 canestri diversi la diversificazione del rischio è molto migliore. Se proprio non ci entra nella testa allora meglio mettere un limite legale alla non diversificazione. In fondo introducendo le pensioni siamo stati paternalisti e abbiamo impedito a chi non riesce a risparmiare di dilapidare i propri guadagni prima della pensione

La seconda regola è che *in finanza non esistono pasti gratis*, pertanto se ci offrono un'attività finanziaria ad alto rendimento vuol dire che quell'attività è rischiosa. Il corollario di questa seconda regola è che se cerchiamo testardamente un'attività finanziaria ad alto rendimento senza rischio vuol dire che vogliamo farci da soli e prestiamo il fianco a chi vuole prenderci in giro.

La terza regola è che *non dobbiamo pensare che l'operatore di sportello sia un padre spirituale* e ci dia un consiglio spassionato su cosa è meglio acquistare è piuttosto ingenuo. Se vogliamo un consiglio su quale macchina comprare ed andiamo dal concessionario di una nota casa automobilistica è molto probabile che la macchina consigliata sarà di quella marca. Così accade anche in banca.

La quarta regola è che *non esiste un modello di banca sicura* ed uno che non lo è affatto. La storia ci insegna che possono fallire banche grandi, piccole e di diversa forma e struttura. Come è accaduto negli ultimi decenni in tutto il mondo.

La quinta regola è che *ogni nuova crisi è differente e ci insegna qualcosa di nuovo*. In questo caso abbiamo imparato che il rischio di un'attività finanziaria può essere modificato dopo che l'abbiamo acquistata da cambiamenti della normativa (il bail-in ha reso azioni ed obbligazioni delle banche più rischiose di prima ma non più rischiose dei corrispondenti titoli delle imprese non bancarie). Che con il nuovo regime la quota di depositi al di sopra dei 100,000 euro è un po' più rischiosa di quella al di sotto e che per essa le banche offriranno probabilmente un rendimento leggermente maggiore in futuro, proprio per remunerare il maggior rischio corso.

Soccorrere la finanza che fa comunità

La Rivista, Numeri, Croce banca

Roberto Rossini | 11 Febbraio 2016

Le banche sono ad un incrocio pericoloso. In questo incrocio c'è, per esempio, una strada porta ad aprire il credito per sostenere le imprese e rilanciare l'economia. Ma di fronte c'è la strada opposta, che porta a restringere il credito per ridurre le sofferenze creditizie. Poi c'è la strada che porta ad applicare rigorosamente le norme che il "codice europeo" [...]

Le banche sono ad un incrocio pericoloso. In questo incrocio c'è, per esempio, una strada porta ad aprire il credito per sostenere le imprese e rilanciare l'economia. Ma di fronte c'è la strada opposta, che porta a restringere il credito per ridurre le sofferenze creditizie. Poi c'è la strada che porta ad applicare rigorosamente le norme che il "codice europeo" impone. Ma la strada opposta porterebbe invece a sostenere le comunità e la loro vita (magari con quell'elasticità che potrebbe chiamarsi buon senso). Che si fa, allora, a questo incrocio? Le banche italiane sono mediamente in buono stato. Molte sono piccole, ma possono anche essere ben patrimonializzate e non hanno nelle loro casse troppi derivati.

Ma è lo scenario europeo ad essere cambiato. Nuove norme, più rigide e centralizzate, con lo Stato che ha deciso (oppure: versione forse più corretta, che ha delegato la decisione ai tecnici) per sé un ruolo meno pregnante. Il vigile – ora – lascia che di fronte alle crisi se la sbrighino tra di loro. In fondo il meccanismo del bail in non è forse questo?
Ma nella vita economica e finanziaria delle imprese, delle comunità, dei cittadini non tutto non si risolve con la tecnica e con una serie più o meno azzeccata di indicatori e numeri, non tutto sta nella rigida applicazione di norme uniformanti.

A noi, per esempio, stanno a cuore le banche *che fanno crescere le comunità*, quelle che conoscono per nome le persone e le situazioni, che rischiano di costruire quel bene comune fatto di occupazione, di imprese coraggiose, di sostegno ai bisogni sociali attraverso anche delle relazioni costruite con la scuola, con il mondo del non profit (che ha tassi di sofferenza molto bassi), con l'ente pubblico, con chi fa cultura. A noi, per esempio stanno a cuore quelle banche dove l'aggettivo popolare, piuttosto che etico, o ancora cooperativo

rappresenti non tanto un brand che differenzia l'offerta all'interno di un modello che si vuole unico, con le stesse regole e gli stessi obblighi, ma una reale missione.

Ecco…queste banche, che fine faranno? Saranno facilitate? Avranno "cittadinanza" nella nostra Europa?
Ecco allora il perché di questo numero. Dopo i tumultuosi ultimi mesi che hanno "messo in croce" le banche avevamo giusto bisogno di mettere un po' di ordine nella nostra visione delle cose, capire dove stava la posta in gioco e dove si collocavano le priorità. Per questo leggerete un interessante confronto (virtuale) tra Sergio Gatti, Ugo Biggeri e Giovanni Ferri sulle questioni del momento. Poi ci godremo qualche riflessione di fondo con i contributi di Salvatore Rizza e Luca Grion, che ci convincono nel recuperare le motivazioni di fondo del "fare banca" in un certo modo. E infine apprezzeremo il nostro direttore Leonardo Becchetti che, tra banane e biodiversità, tra uova e schizofrenie, riassumerà la storia che stiamo vivendo e le ferite inferte da una certa finanza priva di responsabilità.

Le banche sono centrali nella nostra vita: troppo importanti per lasciarle in mano solo ai banchieri…